

AVVISI

FESTA DI AVVENTO 2026

Viene il bello... ed è ora di prepararlo insieme!

Anche quest'anno torna la nostra amatissima **Festa di Avvento**, in programma per la giornata di **domenica 29 novembre!**

Dopo il grande successo e il bellissimo clima delle scorse edizioni, non vediamo l'ora di riaccendere la magia di questo appuntamento speciale per tutta la comunità. Ma come sempre... le cose più belle nascono dal lavoro di squadra!

Che tu abbia idee originali, mani operative, tempo da dedicare o semplicemente un grande entusiasmo, il tuo contributo è fondamentale! C'è bisogno dell'aiuto di tutti per allestimenti, stand, attività per i bambini, banchetti e logistica.

Ci vediamo per la prima riunione organizzativa:

Dove: In Oratorio

Quando: Mercoledì 21 ottobre

Ora: 21.15

Vieni anche solo per curiosità o per portare un saluto: ogni sorriso e ogni mano tesa faranno la differenza!

Siamo pronti a fare squadra? Ti aspettiamo!

Grazia e Manuela

S. MESSE DI SUFFRAGIO

Settimana dal 17 al 23 ottobre

SABATO 17 18.00 • Don Antonio Mazzi
DOMENICA 18 8.30 •
18.00 •

LUNEDÌ 19 18.00 • Gaetano e Liliana Pinnavaia

MARTEDÌ 20 18.00 •

MERCOLEDÌ 21 18.00 • Sandro, Adriana e Luigi

GIOVEDÌ 22 18.00 •

VENERDÌ 23 18.00 • Antonio Liuzzo

RISORTI IN CRISTO: Dorys Esther Royet

PER GLI AMMALATI

Ricordiamo sempre l'attenzione e la vicinanza e la cura spirituale che può essere espressa attraverso la preghiera personale e soprattutto sacramentale con la confessione e la comunione portata dal sacerdote e se necessario l'unzione degli infermi. Per questo servizio ci si può rivolgere alla segreteria parrocchiale o telefonando a Don Eugenio 351 9170 029

AIUTA LA TUA PARROCCHIA CON UN'OFFERTA STRAORDINARIA PER LE OPERE PARROCCHIALI. BONIFICO SUL CONTO INTESTATO A: **PARROCCHIA SS. REDENTORE**
IBAN IT 95 L 08453 20706 00000 0110799

Raccolta: il tuo **ROSSO** per fare **VERDE** il futuro dei nostri ragazzi

Porta anche tu le monetine da 1, 2, 5 centesimi



242ª Settimana

Scuola materna	0 €
Oratorio	2,96 €
Chiesa	23,76 €
Totale	26,72 €
Totale dal 14-2-2022	5.316,20 €



1948-2026
78° anniversario

SS. REDENTORE e S. FRANCESCO
ORARI S. MESSE:

Feriale: ore 18.00

Sabato: **Vigiliare** ore 18.00

Festivi: ore 8.30 - 10.30 - 18.00

Confessioni: sabato 17.00-18.00

Santo Rosario da lunedì a venerdì alle 17.30

SEGRETERIA PARROCCHIALE

(per intenzioni delle S. Messe, orari, richieste di colloqui per i sacramenti, iniziazione cristiana, catechesi):

Via Monte S. Michele 130 - 20099 Sesto San Giovanni (Mi)

Telefono: 02 22 47 65 90 - **Mail:** redentoresanfrancesco@gmail.com

Orari: Lunedì, Mercoledì, Venerdì: 17.00-18.30

Sito web: www.redentoresesto.it

Scuola dell'Infanzia SS. Redentore: www.infanziaredentoresesto.it

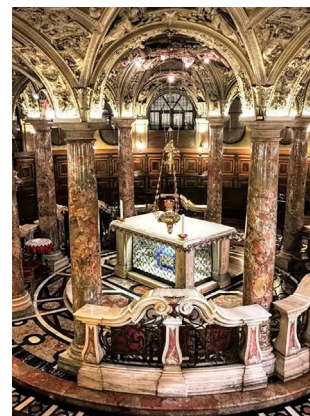
STAMPATO IN PROPRIO AD USO INTERNO

Sette Giorni

INFORMATORE
SETTIMANALE
DELLA PARROCCHIA
SS. REDENTORE
e S. FRANCESCO
IN SESTO S. GIOVANNI

Anno XXXI - N. 30
18 ottobre 2026

**Dedicazione del
Duomo di Milano**
*Chiesa madre
di tutti i fedeli ambrosiani*



Cripta Duomo di Milano

“Ed io avrò cura di te”

La mia casa sarà chiamata casa di preghiera

Dedicazione del Duomo, memoria dei giorni in cui il nostro Duomo fu dedicato a Dio. Fare memoria vuol dire riconoscere che il Duomo è in una storia, nell'avventura delle donne e degli uomini, e non immobile nel tempo. A volte penso che il nostro Duomo ce lo ricordi anche con quel suo essere in perpetua costruzione o ricostruzione. La “Fabbrica del Duomo” – così la si chiama – non ha sosta e porta impronte del tempo. Come la chiesa di cui è segno. Tu sbuchi sulla piazza e l'edificio è trasalimento, è apparizione. Ti appare come un canto nel cielo e nella piazza. Sostiamo perché ognuno di noi lo sente come suo: certo senza rivendicare una proprietà, che è delle moltitudini, ma nella moltitudine ci sei anche tu. È dunque tua casa.

La casa è immagine sulla quale un poco vorrei sostare, insieme all'immagine del cuore. Casa perché è parola che ho ritrovato nei testi di oggi. Nel brano del profeta Baruc che oggi iniziava con una esplosione di ammirazione: “O Israele quanto è grande la casa di Dio”. Poi nella lettera a Timoteo: “In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di argilla”. E infine nel vangelo con un monito inquietante di Gesù: “Disse loro: Sta scritto: la mia casa sarà chiamata casa di preghiera. Voi invece ne fate un covo di ladri”. Ebbene la parola “Duomo” – raramente ci soffermiamo – viene da “domus”, casa: casa di Dio e casa del suo popolo. Il Duomo poi, il nostro, sembra legare, con le sue fondamenta antiche e le sue guglie, il cielo e la terra. Quasi li volesse stringere in una alleanza. Il Duomo nel cuore della città sembra negare la distanza tra le cose di Dio e le cose degli umani, la storia di Dio e quella della terra. È bello pensare che la casa di Dio stia tra le case degli uomini e delle donne. Mi dà fiducia: nessuna distanza. Così come un po' mi intriga il fatto che non ci sia soluzione di continuità, non un minimo di stacco, tra questa chiesa, in cui stiamo celebrando, e la vita: le sue mura da un lato si appoggiano a un palazzo, dall'altro a un negozio, che raccontano vita. E dunque la chiesa racconti la vita. Guàrdati da una religione che distanzia ciò che Dio ha unito. La parola “casa” riferita al Duomo e alla chiesa, dice relazioni e non dominio. Nella casa non assistiamo a esaltazioni di ruoli, tu entri e ti senti di casa al pari di tutti, accolto perché sei tu. Luogo dove non conta il potere, non il dominio, si respira aria di casa. Se in una chiesa, in una comunità si insinuano pretese di dominio, rigurgiti di vanità, il virus del clericalismo, quella chiesa, quella comunità ha finito di essere casa.

Il nostro Duomo mi ricorda inoltre la parola "cuore". A volte ci viene spontaneo dire che il Duomo è il cuore di Milano, il cuore della nostra città. L'immagine del Duomo come cuore ci rimanda alla bellezza delle relazioni da vivere tra noi e da immaginare e creare sulla terra: "Fratelli tutti". E non a parole, se c'è il pulsare di un cuore. Senza cuore non c'è casa. O, se c'è, è casa solo di nome. E il tempio diventa spelonca da cui cacciare ladri e profittatori, pastori cui non interessa del gregge, mercenari.

Abbiamo letto di Gesù che caccia dal tempio i senza cuore. Dice: *"Voi ne fate un covo di ladri"*. E subito il vangelo aggiunge: *"Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì"*. Cambia l'aria: il tempio diventa luogo della compas-

sione, ciechi e storpi si trovano di casa e i bambini, ingelosendo a morte le gerarchie, acclamano a squarciagola il Rabbi di Nazaret. Cambia l'aria, finalmente c'è cuore, il tempio si fa luogo della compassione, della libertà e della spontaneità. Questa è la cosa da portare nel mondo. Saper restare è effettivamente il nome primo di ogni pratica di cura. Significa rispondere all'appello di chi è caduto. In termini biblici è ciò che illumina la parola "Eccomi", che rende umana la cura umana non abbandonando nessuno alla violenza inaccettabile del male. Non dando senso al male, ma restando accanto a chi ne è colpito. Il Duomo, la casa, il cuore, "ed io avrò cura di te",

DON ENRICO SALA

CAMMINO DI CATECHESI MISSIONARIA

Non siamo noi a salvare il mondo

Quando parliamo di missione, il rischio è quello di pensare che tutto dipenda da noi: dalle nostre iniziative, dalla nostra capacità di convincere, dai risultati che riusciamo a ottenere. Se le persone partecipano, se la comunità cresce, se qualcuno si avvicina alla fede, siamo contenti; se invece non vediamo cambiamenti, ci scoraggiamo. Ma è davvero così che funziona la missione cristiana?

Gesù, prima di salire al cielo, affida ai discepoli una missione immensa: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15). Eppure quei discepoli non sono uomini straordinari. Hanno avuto paura, sono fuggiti, hanno dubitato. Pietro ha rinnegato il Maestro e gli altri, davanti alla croce, si sono dispersi. E proprio a loro Gesù affida il Vangelo. Questo ci dice qualcosa di importante: la missione non nasce dalla nostra perfezione, ma dalla fiducia che il Signore ripone in noi. Anche oggi possiamo sentirci inadeguati.

Ci domandiamo come annunciare Cristo a chi non crede, come parlare del Vangelo a chi sembra non essere interessato, come trasmettere la fede alle nuove generazioni. A volte guardiamo le nostre comunità e ci sembra che il terreno sia diventato difficile, che la Parola faccia fatica a mettere radici. Ma la storia della Chiesa ci insegna che il Vangelo non si diffonde perché i cristiani sono più forti degli altri, né perché possiedono strategie infallibili.

Si diffonde attraverso uomini e donne che si lasciano raggiungere da Cristo e accettano di diventare suoi testimoni.

Pensiamo ai missionari che, in ogni parte del mondo, annunciano il Vangelo in contesti difficili, imparando lingue nuove, entrando in culture diverse, condividendo la vita delle popolazioni che incontrano. Non arrivano portando soltanto risposte: imparano anche ad ascoltare, a conoscere, a lasciarsi sorprendere. La missione non è la pretesa di imporre qualcosa, ma la disponibilità a condividere un dono. Il cristiano non è il padrone del-

la verità che annuncia, ma un testimone di Cristo, chiamato a renderlo presente con le parole e con la vita. C'è poi una tentazione sottile: misurare la missione soltanto dai risultati visibili. Vorremmo vedere subito i frutti, sapere che le nostre parole hanno convinto qualcuno, che il nostro impegno ha prodotto un cambiamento. Ma il Vangelo ci insegna che non tutto ciò che viene seminato germoglia immediatamente e non tutto ciò che germoglia è subito visibile. Ci sono incontri che sembrano non lasciare traccia e parole che vengono comprese soltanto dopo anni. Ci sono semi affidati alla terra che maturano lontano dai nostri occhi. Il nostro compito è seminare con fedeltà; la crescita rimane nelle mani di Dio. Questo non significa rinunciare all'impegno o accontentarsi di fare poco. Al contrario, significa vivere la missione con maggiore libertà e speranza. Non siamo chiamati a ottenere risultati a ogni costo, ma a essere fedeli al Vangelo. Non dobbiamo avere paura della fragilità delle nostre comunità, purché non diventiamo una scusa per chiuderci. Non dobbiamo scoraggiarci davanti alle difficoltà, purché continuiamo a credere che il Signore può aprire strade anche dove noi vediamo soltanto ostacoli.

Forse è proprio questa la gioia missionaria: sapere che il Vangelo non dipende interamente da noi.

Il Signore ci chiama, ci manda e cammina con noi. Ci chiede di mettere a disposizione ciò che siamo, non di essere capaci di tutto. E quando riconosciamo che l'opera è sua, possiamo annunciare senza arroganza, servire senza cercare riconoscimenti e ricominciare senza lasciarci vincere dalla delusione. Allora la domanda di questa quinta riflessione diventa personale e comunitaria: siamo disposti a continuare a seminare anche quando non vediamo subito i frutti? Perché la missione non è il successo di un progetto umano, ma la testimonianza fiduciosa di una Chiesa che crede nella forza del Vangelo e non smette di annunciarlo.

Questa domenica la Diocesi festeggia la solennità della Dedicazione del Duomo con il Pontificale presieduto dall'Arcivescovo, monsignor Mario Delpini

La storia

La Dedicazione del Duomo è collocata nella terza domenica di ottobre perché a questa data risalgono diverse vicende che hanno come fulcro la Cattedrale: la Dedicazione della Ecclesia maior, devastata dagli Unni nel 453 e riconsacrata solennemente dal metropolita Eusebio; nella III di ottobre dell'836, la consacrazione dell'edificio di Santa Maria, la Theotokos («La madre di Dio»); nella terza domenica di ottobre del 1418, papa Martino V, proveniente dal Concilio di Costanza, consacrò l'altare maggiore; il 20 ottobre 1577 San Carlo Borromeo presiedette la Dedicazione dell'attuale Duomo, istituendone la solennità in questa domenica; infine, nel 1986, sempre nella III domenica di ottobre, il cardinale Carlo Maria Martini consacrò l'altare attuale.

Il rito della transmigratio

Nella celebrazione sarà riproposto, aggiornato, il tradizionale rito della transmigratio, che si era mantenuto fino agli inizi dei restauri strutturali del Duomo negli anni Settanta. In passato si trattava di un passaggio funzionale da una basilica all'altra dell'antico complesso episcopale; con la costruzione dell'attuale Cattedrale divenne poi un rito di passaggio simbolico dall'esterno all'interno nella domenica della Dedicazione. Ora viene riproposto come invito a varcare la soglia della Chiesa Madre di tutti i fedeli ambrosiani, riconoscendosi pietre vive in Cristo, che è Pietra angolare della casa di Dio. L'Arcivescovo con il Capitolo dei Canonici e una rappresentanza dei fedeli sosterrà sul sagrato del Duomo davanti al portale chiuso. Qui darà inizio alla celebrazione pregando - in dialogo con i fedeli - il Salmo 118 («Apritemi le porte della giustizia, voglio entrarvi e rendere grazie al Signore»). Il portale verrà aperto e la processione farà ingresso in Cattedrale al canto della sallenda «Varcate le sue porte rendendo grazie al Padre». Sarà significativa la presenza di varie realtà diocesane: le Confraternite, gli Ordini di Malta e del Santo Sepolcro, i referenti diocesani del Cammino sinodale e le maestranze della Veneranda Fabbrica.